

tina, gli scandinavi e gli afro-asiatici non fanno blocco con gli Stati Uniti, ma votano costantemente per la Polonia. E ciò sembrerebbe avvenire in una prospettiva di distensione, che fa apparire inutile l'impuntarsi su questioni di questo tipo. Entra inoltre in questo gioco anche una diversa valutazione dell'ONU. Certamente dopo gli ultimi anni il diritto di veto dei membri permanenti è divenuto inconsistente, perché era valido solo nell'ipotesi che fosse possibile raggiungere un'unanimità. Impossibile questa, ci si accontenta della maggioranza semplice. Da qui l'importanza che si annette all'elezione dei membri non permanenti, in quanto il loro voto è decisivo. E' pure evidente che decisioni prese in questo modo hanno in genere il valore di raccomandazioni e non impegnano l'ONU, che ormai decide solo in Assemblea: si tratta, forse, solo di propaganda.

L'ONU sembra dunque andare alla deriva; come nota Bernard Béguin sul « Journal de Genève », « le Nazioni Unite non son giunte a stabilire una continuità politica che costituisca nello stesso tempo una continuità giuridica. La loro giurisprudenza è caotica e contraddittoria. E per aggravare questa incoerenza, la maggior parte degli stati, partendo dal principio della sovranità nazionale loro, rifiutano di sottomettere all'arbitrato della Corte internazionale i contrasti, la cui soluzione sistematica compiuta da un organo che *dit le droit* potrebbe costituire una giurisprudenza coerente. Per i loro errori il diritto internazionale somiglia alle relazioni tra i baroni feudali durante il regno dei *rois fainéants*, o a quella dei pionieri del Far West in attesa dello sceriffo ».

Ruggero Orfei

Un film della « nouvelle vague » : I quattrocento colpi

Vale la pena di parlare di questo « I quattrocento colpi », presentato con successo all'ultimo festival di Cannes ed ivi insignito del premio della giuria per la migliore regia e del premio dell'OCIC (Office Catholique International du Cinema) per il suo valore insieme cinematografico ed educativo. Dei fatti storici che lo accompagnano limitiamoci a dire che il suo autore, François Truffaut, ha ventisette anni, è al suo secondo lungometraggio, proviene dai ranghi della critica cinematografica e riporta decisamente nel film dei tratti autobiografici. Al centro della storia di questa pellicola si muove un ragazzo di tredici anni, Antoine, cresciuto in una famiglia disgraziata e senza amore ed educato da insegnanti odiosi od inetti. Completamente privo di punti d'appoggio e rifiutato dal mondo dei grandi, Antoine, in compagnia di un coetaneo più smaliziato, passa attraverso tutti i punti obbligati del ragazzo travolto: marina la scuola, mente sfrontatamente, vagabonda, ruba. Dopo aver tentato, ma in maniera del tutto sbagliata, di recuperarlo, i genitori sono ben contenti di poterlo rinchiudere in un riformatorio da cui, alla fine, il ragazzo evade. La storia rimane così in sospenso: non sappiamo cosa sarà di Antoine, se si perderà o se si salverà.

Atto di accusa quindi contro la società e le sue istituzioni, in particolare la famiglia e la scuola? o piuttosto accurata analisi di un ben definito quadro psicologico? Si potrebbe forse esser tentati di rispondere affermativamente all'una o

all'altra delle due domande se si considera il film con gli occhi dell'educatore o dello psicologo, ma la realtà è invero più complessa ed è necessario, per rendersi conto dei problemi di quest'opera analizzare il « mondo morale » che in essa viene tratteggiato e vive. Non vi è dubbio a questo proposito che esista un pessimismo di fondo relativo alle situazioni esterne che il regista porta sullo schermo: nessuno, come ebbe a sottolineare un critico francese, vuole prendersi la responsabilità e in conseguenza sopportare il dolore della seconda nascita dell'adolescente Antoine, quando addirittura non si assiste all'allontanamento ed alla ripulsa: ecco allora che in questa totale assenza, o negativa presenza, della società all'uomo, ogni sicurezza di personalità vien meno, ed i rapporti dell'individuo con le cose intorno a lui si svolgono all'insegna della precarietà e della relatività. Questa è la situazione, in chiave nettamente esistenziale, relativa ai dati ambientali che il regista analizza nel corso del film. Ma quale è la reazione e come tale situazione si sviluppa?

Esaminando la figura di Antoine, notiamo che ha la caratteristica di essere sempre in movimento, sempre desta e vigile: la sua è una continua reazione che si manifesta, come è verosimile, in una serie di atti infantili o improntati ai grandi, ma tutti estremamente ingenui, pur nella loro esteriore scaltrezza e malizia. Rapportato all'ambiente allora l'atto non ha più tanto importanza in sé, quanto come reazione; non viene giudicato, ma assume il significato di una vitalità incompressibile, diventa l'espressione di una personalità che cerca una strada. Il

male così non viene mai consapevolmente accettato, e ne fanno fede quegli occhi, così franchi e puri, anche se a volte spaventati e oppressi, che l'immagine cinematografica porta in commosso e partecipe rilievo. Questa « fuga », attraverso una serie di reazioni, dalla situazione disperata tratteggiata nel film, ha il suo simbolico compimento nel finale quando la chiusura e la costrizione precedenti si allargano nell'ampio respiro di un paesaggio marino: se anche la storia non si è conclusa, viene riaffermata una positiva speranza nell'uomo. Ecco allora che l'accusa ad una società, o se si vuole la tesi che la colpa di un traviamiento ricade sulla società, non è che un dato di partenza, relativo alla trama del film che in realtà afferma una volontà ed una intrinseca possibilità di superamento; come rappresenta un dato di verosimiglianza e nulla più l'analisi delle reazioni psicologiche del fanciullo, che vanno invece interpretate, ben più profondamente, come movimento, tensione, vitalità di un mondo morale sano e prepotente. Opera quindi tanto più meritoria in quanto attinge verità e convinzione su piano estetico da un approfondimento ricercato in campo morale, senza per questo essere asservita ad una volontà di dimostrazione.

Non mancano certo i difetti, come alcune incoerenza e forzature nella costruzione del mondo dei grandi (e in particolare dei genitori) e d'altro lato una tendenza alla divagazione episodica, ma nel complesso è un film autentico e sincero e che si avvale di un linguaggio cinematografico serrato, originale e pieno.

Paolo Monari